IL COPIONE ILLUSTRATO

Maison Savinio

riscrittura scenica di Alberto Gozzi da tre racconti di Alberto Savinio

PATERNI MOBILI

01.MUSICA. ERICA HELTON - WEDDING DANCE

Sena: Il salottino: divano, due poltrone e tavolino. Un attaccapanni con una brutta vestaglia a fiori.
La parete di fondo è dominata da un austero ritratto.

Entra dapprima Dazio, che invita Nuccia a entrare. Non riuscendoci, la va a prendere, quindi rientra tenendola in braccio, secondo le usanze degli sposi novelli.
La sposa non gradisce e si dimena.

NUCCIA Lasciami … cosa sono queste sciocchezze?!

DAZIO Non è una sciocchezza, lo fanno tutti i mariti. Anche mio padre con mia madre, credo. Su questa stessa soglia. Quarant'anni fa.

NUCCIA Mettimi giù, non mi piace essere affer-

rata!

DAZIO Non aver paura, sei fra le mie braccia.

NUCCIA Mi stropicci il vestito!

DAZIO Questo vestito è tranquillamente stropicciabile. Suggerisce intimità.

NUCCIA Mettimi giù!

Dazio la depone. Pausa. Nuccia guarda l'orologio.

DAZIO In questo preciso momento incomincia la nostra vita. Una vita nuova. Insieme. Noi vivremo. Noi abiteremo. Noi mangeremo, ci vestiremo, usciremo, rientreremo e ci svestiremo. Noi dormiremo. Noi ci ameremo. Noi apriremo gli occhi nello stesso momento, la mattina. Noi guarderemo fuori dalla finestra. Noi diremo: "Oggi c'è il sole". Oppu-

re: "È nuvolo", dipenderà dai giorni, naturalmente.

Guarda Nuccia, che tace per non dire cose terribili. Nuccia guarda l'orologio.

Perché guardi l'orologio?

NUCCIA Così…

DAZIO Lo guardi come se aspettassi qualcuno. (pausa) Che sciocchezza ho detto, sarebbe il momento meno opportuno.

Pausa. Imbarazzo.

(tentando di abbracciarla) Benvenuta nella sua nuova casa, signora Bottoni!

NUCCIA (con durezza) Signora Bott!

DAZIO (sorridendo) Sì, è vero, me n'ero scordato.

NUCCIA Non c'è niente da ridere! Sapevo che sarebbe successo. Non è passata neanche una settimana e ti sei dimenticato del nostro patto.

DAZIO Non l'ho dimenticato, devo solo farci l'abitudine.

NUCCIA Già, l'abitudine. E mentre tu ti abitui – per un mese, un anno? chi lo sa – io sarò esposta a ogni genere di umiliazioni.

DAZIO Non riesco a immaginare quali.

NUCCIA Le occasioni possono essere innumerevoli. Un ballo all'ambasciata, per esempio…

DAZIO Non succederà. Mai messo piede in

un'ambasciata.

02.MUSICA. TRISTESSE1 - THIS WICKED WALTZ

NUCCIA … Un ballo all'ambasciata. Le coppie danzano. Noi siamo accanto al buffet. Sorseggiamo. Io sono molto carina. Vista di profilo, anche aristocratica. Qualcuno si avvicina: una sagoma maschile che intravvedo appena perché non voglio voltarmi, deve essere lui a scoprirmi, a sorprendermi. Quindi guardo te. Anzi, no, guardo nel vuoto. La sagoma è accanto a noi. Ora è un uomo. Un diplomatico. O un prefetto, un attaché, o qualcosa del genere…

AZIO Impossibile, non conosco nessuno che…

NUCCIA Non ha importanza, non sei tu il suo obiettivo! Scambia con te qualche frase di cortesia e intanto mi guarda. Ma non è un tipo che corre dietro alle sottane, tutt'altro. È un tipo selettivo, raffinato, e sa giocare la sua partita, quindi ti fa parlare senza perdermi d'occhio. Stabilisce con te una certa cordialità, ma aspetta solo che mi presenti. Finalmente te ne rendi conto anche tu. Mi sfiori leggermente il braccio per riscuotermi, perché io sono molto

irraggiungibile e dici: “Mi permetta di presentarle mia moglie, Nuccia Bottoni”. Bottoni, capisci! Tutto svanisce: la musica, le coppie, il buffet… Di colpo, siamo sprofondati dall’ambasciata alla merceria, fra rocchetti di filo, fettucce, passamanerie. E bottoni!

DAZIO Ma io sono Bottoni. Dazio Bottoni. Lo sono da trentacinque anni, non diversamente dai miei genitori e dai genitori loro. Siamo tutti lì, ciascuno nel suo posticino, sui rami di un grande albero genealogico.

NUCCIA … Di bottoni.

DAZIO Sì. E questa casa è conosciuta nel quartiere, forse addirittura in città,

come Casa Bottoni. Il cognome è un tetto che copre un'intera stirpe. I cognomi non si toccano, anche quelli ridicoli, o vergognosi, o addirittura osceni. Commentare un cognome offende non solo chi lo porta, ma tutti i suoi più lontani antenati; di fronte a un'offesa al nome di Dazio Bottoni, tutti i Bottoni defunti uscirebbero dalla tomba per rivendicare l'onore di chiamarsi Bottoni.

(a Nuccia) Io sono un uomo molto accomodante, Nuccia. Pochi mariti avrebbero accettato una simile amputazione al loro cognome.

NUCCIA Diciamo una miglioria. Se avremo dei figli te ne saranno grati. E anche tu dovresti sentirti più leggero.

DAZIO No. Per ora sono come un animale a cui abbiano appena tagliato la coda – o forse qualcosa di più.

NUCCIA Che esagerazione! È stato tutto molto spontaneo anche se indispensabile.

VIDEO

Nel video, muto, agiscono Nuccia, la Madre e la sorella Poli. Indossano le maschere delle pitture di Savinio. Per la durata del video prendono il tè e confabulano.

NUCCIA

Questa è la famiglia Vaso – la mia famiglia – il giorno che il signor Bottoni, chiamiamolo così, venne a chiedere la mia mano. Quella al centro è mia madre, alla sua destra ci sono io, e alla sua sinistra siede mia sorella Poli, che è rientrata in famiglia dopo un matrimonio-lampo con un industriale, naufragato per ragioni ancora sconosciute. A prima vista, il mio futuro marito riesce a fare una discreta impressione – che però si esaurisce quando faccio le presentazioni: "Mamma, questo è il signor Dazio Bottoni".
"Dazio?", gorgoglia mia madre. "Bottoni?", deglutisce. Bisogna capirla, preferirebbe che sua figlia, cambiando

nome, si chiamasse Contessa di Roccatagliata o Marchesa di Valverdiana. Senza contare, mi dice piano, che noi Vaso non possiamo imparentarci con dei Bottoni. "Nuccia Bottoni in Vaso" è contro ogni logica, forse anche contro natura.
"E poi, che razza di nome è Dazio?"
"C'è una spiegazione, mamma: quando nacque Dazio, i genitori di Dazio abitavano vicino al dazio".
Mia madre sorride – agli spettatori sarà sfuggito perché i suoi sorrisi sono impercettibili, ma noi figlie lo notiamo – un sorriso flebile come quello di una candela che sta per estinguersi.
Guardo la bocca di mia madre: quando la fiammella si spegnerà, il mio matrimonio sarà tramontato prima ancora di nascere.
Per fortuna mia sorella Poli è stata prontissima.

DAZIO (spento) Tua sorella.

NUCCIA È una donna moderna e amante della rapidità. Il suo intervento fu decisivo: "Mamma ha ragione: sposare uno che si chiama Dazio e per di più Bottoni è impossibile, ma se questo tizio è davvero innamorato sarà contento di cambiar nome per te. Potrebbe diven-

tare Azio Bott, senti come suona bene? Veloce, scattante, al passo coi tempi!

VIA IL VIDEO

DAZIO (c.s.) Azio Bot, e sia! Siedi qui accanto a me, Nuccia?

NUCCIA Su quel divano?

DAZIO Sì.

NUCCIA Non ci penso nemmeno, non voglio mica prendere la scabbia.

DAZIO Questo non puoi dirlo, per noi Bottoni, la pulizia è una religione.

NUCCIA Puliti o sporchi, questi mobili hanno tutti la faccia da scabbia, è una questione interiore. È meglio che tu lo sappia subito, Azio: io non posso vivere in questo vecchiume. (guarda l'orologio).

DAZIO Non è vecchiume, è storia. Non vuoi vivere nella mia storia.

NUCCIA Se è questa, no di certo. Ma te lo immagini? La mattina, appena alzata e ancora piena di sonno, muovo i primi passi per andare in cucina e mi trovo davanti quel paio di occhiacci (indica il ritratto del padre). Tutte le mattine! C'è da restarci secchi.

DAZIO Gaetano Bottoni, mio padre! Mia madre morì su quella poltrona. Si fece trasportare proprio lì per poterlo vedere

un'ultima volta.

Suonano alla porta.

Chi può essere?

Nuccia corre ad aprire senza rispondere. Rientra con due tecnici. Sugli spolverini recano la scritta ATMA

NUCCIA (ai tecnici) Potete incominciare di qui. Le stanze sono cinque, come ho detto al vostro principale.

I tecnici incominciano il loro lavoro di trasloco.

DAZIO Cosa sta succedendo?

NUCCIA Te l'ho detto: sapendo che non avrei potuto vivere in questo ossario, mi sono messa d'accordo con l'ATMA, Azienda Traslochi Mobili e Arredamenti. Sono

efficientissimi, prima di sera avranno finito. Domattina, entrerà un architetto modernista con i suoi arredatori. Abbiamo scelto una linea di mobili di vetro e metallo. Leggeri, luminosi, essenziali, pragmatici.

DAZIO Abbiamo scelto, chi?

NUCCIA Io e l'architetto Stolz. Se te ne avessi parlato non ti saresti mai deciso.

DAZIO Fin da quando ero ragazzo pensavo che avrei consumato il primo amplesso coniugale nel letto dei miei genitori.

NUCCIA Avevi pensato male. Io quel letto non posso nemmeno vederlo.

Dazio rimane senza parole.

Non è tutta questa tragedia, ho prenotato Alli due Buoi Rossi per due mesi. Mi hanno fatto un buon prezzo.

DAZIO Due mesi?

NUCCIA Secondo l'architetto dovrebbero bastare, anche se i lavori non sono pochi.

DAZIO Una vita.

Le luci si abbassano. Dazio e Nuccia escono.
I due tecnici finiscono il lavoro.

VIDEO

Uno squallido corridoio Alli due buoi rossi
Dazio e Nuccia fermi, ciascuno con la sua valigetta in mano. Nuccia indossa la maschera. Azio la sbircia di

tanto in tanto.

DAZIO

Alli due Buoi Rossi la vita era sospesa. I giorni passavano in punta di piedi come se fossero un unico giorno. Ogni sera guardavo il filo che reggeva il nostro matrimonio; era sempre più sottile. Nuccia scompariva la mattina presto per correre dall'architetto Stolz; tornava la sera tardi, tutta rigida, come quei mobili metallici che tanto le piacevano. La guardavo il meno possibile per non alimentare un pensiero che si stava radicando in me: Nuccia assomigliava a sua madre. Non finimmo il mese. Dopo venti giorni ci separammo, una settimana prima che i mobili moderni potessero infiltrarsi in casa Bottoni.

FINE VIDEO

Luce sul palcoscenico vuoto. In scena, Dazio.

04.MUSICA. SCHNITTKE, MOZ-ART À LA HAYDN

DAZIO Tutto è ancora intatto. Vuoto, ma intatto. Il colore della mia tristezza, l'odore della mia solitudine. Quando l'infelicità arriva a questa perfezione, diventa una forma di felicità. Perché cercato di rompere questa preziosa, calda, chiusa infelicità? Perché ho tentato di uscire dal mio elemento naturale?

Suonano alla porta. Dazio va ad aprire. Entrano i due tecnici portando i vecchi mobili coperti da drappi bianchi.

Bene, siete puntuali. I mobili sapete come disporli… non è passato molto tempo (ride). C'è stato un certo andirivieni, ma d'altra parte la vita è una marea, specialmente quella coniugale… La premiata ditta ATMA… Lo sapevate che Atma era il nome del cane di Schopenhauer?

I due tecnici non fanno caso a lui

In sanscrito, Atma significa "anima del mondo". E Schopenhauer se lo tene-

va lì sotto il tavolo mentre scriveva Il Mondo come Volontà e Rappresentazione… Il salotto sta riacquistando la sua fisionomia… (fra sé) La scabbia, diceva Nuccia… Ci vorrà comunque una buona pulita… Se ne occuperà la portinaia. (ai due) Scendo un momento, finite pure con calma.

Dazio esce. I due tecnici terminano il lavoro.
Portano in scena la madre di Dazio
e lo "Zio Ludovico", anch'essi coperti da drappi bianchi

06.EZIO BOSSO - PRACTICING IN PALAZZO BAROLO

Cautamente, Dazio incomincia a scoprire i mobili,
uno a uno.

Siete integri… Vedo che non avete patito tutti questi traslochi… Sì, vi trovo bene, in salute, siete più… (si ferma davanti alla sagoma dello Zio Ludovico)… più voluminosi… (scopre lentamente e con timore "lo zio". Una volta scopertolo, si ritrae).
La polvere nei salotti. Sì, la polvere può fare scherzi del genere. Si condensa e crea matasse di forma imprevedibile. Gatti di polvere, li chiamano, ma alcuni appaiono come umanoidi di una certa dimensione… un metro… (guarda lo zio) anche un metro e ottanta… e volte, per qualche capriccio della luce, succede che scambiamo i gattoni della polvere per le ombre dei familiari trapassati. Questo, per esempio, assomiglia abbastanza allo zio Ludovico – che poi non era un vero zio… era uno di quelli che lo diventano col tempo perché te li ritrovi sempre per casa.

(Sempre con cautela, va a scoprire la madre e ne rimane turbato. La saggia cautamente)

Quest'altro capriccio è ancora più ingannevole perché si direbbe mia madre rientrata a casa dopo vent'anni di morte… (Le fa una carezza) Non

ha quasi niente dell'ombra… (Le depone un bacio filiale sulla fronte) Anche l'odore… non sa di stantio come sarebbe logico… no, è un buon profumo fresco… lo riconosco benissimo, è quello che indossava sempre Nuccia… (La guarda) Perché pur essendo mia madre questo capriccio di luce sembra un po' anche mia moglie… (La bacia a lungo, poi precisa) È molto mia moglie. Diciamo metà e metà.

VIDEO

Nella mano del ritratto del padre compare una pistola.

DAZIO Anche mio padre vuole partecipare a questa riunione di famiglia, ma non si capisce perché: a giudicare dall'espressione, farebbe molto meglio a

starsene nel suo quadro…

MADRE/NUCCIA (grida) Cos'hai intenzione di fare? Pazzo! Io ti odio!

La pistola spara.
Lo zio Ludovico si accascia.

MADRE/NUCCIA Che hai fatto, disgraziato!? Hai ammazzato il padre di Dazio! Lui era suo padre, non tu!

La pistola spara di nuovo
La Madre/Nuccia si accascia.

09.MUSICA. CRYSTAL GLASSHARMONICA

DAZIO (al ritratto) Cos'è tutto questo parlare della voce del sangue? Me lo sai dire? Io avrei dovuto amare lo zio Ludovico – chiamiamolo così – del quale non mi è mai importato niente, e invece ho amato te. Senza ragione. A vuoto. Chi me la spiega questa menzogna?1

I tecnici preparano la scena per il quadro seguente.

POLTRONDAMORE

10.MUSICA. FENAROLI STABAT MATER

Il commendator Candido Bove è sul divano del salotto.

CANDIDO Sto dormendo senza saperlo. Nel sonno succedono cose del genere: quando mi sono addormentato, ero convinto di fluttuare nell'acqua a dieci metri di profondità, e adesso mi ritrovo su un fondale marino sconosciuto.

VOCE CAND. Non è sconosciuto e non è un fondale marino. Niente sabbia, niente rocce, ma forme arrotondate, opache, familiari.

CANDIDO È vero. Familiari. Eleganti. Sembrerebbero i mobili del salotto buono. Ma la luce non è la stessa.

VOCE CAND. Non è cambiato il salotto buono, sono cambiate le cose. Anche l'odore, non è il solito odore di cera.

CANDIDO È diverso, sì. Oggi ristagna un odore di fiori freschi. (Pausa) Una volta anche le ascelle di Teresa odoravano di fiori freschi. Ma era molto tempo fa. Un leggero boschetto biondo, sotto le braccia magre di vergine.

VOCE CAND. Questo invece è l'odore struzzo, l'odore tacchino, l'odore pesante dei fiori vecchi e stanchi. L'odore dei fiori seduti.

CANDIDO L'odore che i fiori mandano da sotto il sedere. Sto dormendo nel salotto buono. Nel sonno succedono cose del genere. Dormo e associo questo odore di fiori stanchi all'odore acre della Teresa di oggi, quando la mattina si alza e sbriga le faccende di casa in ciabatte e scapigliata. È lo stesso odore che impregna quella sua sordida vestaglia a ramage. Anche i fiori faticano e sudano e quando sono stanchi puzzano come puzzano gli uomini, come puzzano le donne.

VOCE CAND. Si potrebbe progettare un'officina per la pulizia dei fiori. Un grande stabilimento con un reparto speciale per la disinfezione. Un congegno che lava i fiori, sofisticati apparecchi che li profumano con profumi sempre freschi e sempre nuovi.

CANDIDO Un progetto straordinariamente mo-

derno, innovativo… Senti, Teresa, che bell'idea… (cerca con la mano accanto a sé, sul divano) Teresa… Teresa…

VOCE CAND. Teresa è morta.

CANDIDO Teresa è morta? (guarda il divano, poi le poltrone)

VOCE CAND. Sì. Teresa Narnia, la moglie di Candido Bove è stata seppellita oggi.

CANDIDO Mia moglie.

VOCE CAND. Sì, mia moglie. Sono tornato dal camposanto, ho aperto il portone, ho salito le scale, non c'era nessuno, nemmeno la fedele Rosa: non le reggeva il cuore di stare a casa senza la signora Teresa, così se n'è andata qualche giorno in campagna dalla sorella.

Candido compie le azioni enunciate dalla Voce.

Ho appeso all'attaccapanni il cappello e ho incominciato a girare per la casa alla ricerca di Teresa.

Candido esce.

Raccoglievo tutto ciò che poteva riguardarla: negli armadi, nel comò, nelle cassapanche, in cucina e nel guardaroba, nella dispensa. Cercavo Teresa e invece trovavo i suoi abiti sulle stampelle, nei cassetti. La sua biancheria intima.

Rientra Candido tenendo un mucchio di indumenti femminili che lascia cadere per terra.
Candido ispeziona il mucchio e sceglie.

Le mutande… i reggipetti… e delle misteriose pezzuole rettangolari sulle quali si leggevano piccole impronte di scarlatto sbiadito, come petali di rose strappate. All'olfatto raccontavano di interni misteriosi, intimi, dei quali non sospettavo l'esistenza e che non avrei mai più potuto esplorare.
Un vecchio busto sbrindellato; metà delle stecche se n'erano andate, era lucido delle sue secrezioni sebacee.

Candido annusa il busto, lo accarezza, ecc.

Le sue vecchie ciabatte, che l'uso aveva consumato sul tallone.

Candido si intrattiene con le ciabatte.

CANDIDO Mi ricordai dell'orribile vestaglia intrisa dei suoi umori.

Candido va a prendere la vestaglia appesa all'attaccapanni; l'annusa, e l'abbraccia.

18. INTERO.SCHITTKE _THE_STORY_ OF_AN_UNKNOWN_ACTOR_X

La dispiega. Accenna a un passo di danza. Al termine, si abbandona sul divano stringendo la vestaglia.

CANDIDO Venne infine la notte, e con essa il sogno.

VIDEO. ISADORA DUNCAN DANCERS

CANDIDO Com'è estraneo il mondo dei sogni nel quale i morti ritornano vivi e i vivi sono già morti.
Morta!

FINE VIDEO

CANDIDO (chiama) Teresa!…
Si sveglia.

(c.s.) Teresa!…

POLTRONA Chi è che chiama Teresa, se Teresa non è più? (pausa) Non importa, io lo so chi ha parlato. Sarà il divano, è l'unica voce maschile di questo salotto. Anche lui era innamorato della signora

Teresa, poveretto?

Le poltroncine ridono

CANDIDO Sono strane queste voci. Voci soffocate. Voci di stoffa.

Candido si alza e si guarda intorno.

Netto cambiamento di luce.

Le poltroncine ridono

La stanza è ancora cambiata. Non è più il fondo del mare, né il salotto buono. Adesso è un mondo più grande del quale non vedo i confini. Ma questa sorpresa è senza paura, una sorpresa quasi senza sorpresa.

Le poltroncine ridono

Sono le voci dei mobili, è evidente. Visto che Teresa tacerà per sempre, i mobili parlano al posto suo – perché questo era il suo salotto, io non ci venivo quasi mai.

POLTRONA Zitte, sciocchine! Questa casa è in lutto, rispettiamolo!

POLTRONCINA 1 Sì, ma non smettere di parlare, è bello quando racconti.

POLTRONCINA 2 Soprattutto un certo genere di racconti.

Le poltroncine ridono

POLTRONA Non stasera! Un po' di contegno, vi ho detto!

POLTRONCINA 2 Ma sì, lo sappiamo quanto sei contegnosa! Che risate, la mattina, quando la Rosa ti alza la frangia per passarti sotto la scopa, e tu, mentre lei volta le spalle, rimetti giù la frangia; e lei torna a rimetterla su, e tu giù un'altra volta.

POLTRONCINA 1 Chissà che paura la Rosa se si accorgesse che la frangia te la rimetti giù da te!

POLTRONCINA 2 Le verrebbe un colpo.

POLTRONA Non avete capito niente! Con tutte le cose che ho visto, figuratevi se ho ancora questi pudori. La frangia la tiro giù per nascondere le mie molle rotte.

POLTRONCINA 1 Hai le molle rotte, nonnina?

POLTRONCINA 2 Non ce n'eravamo accorte.

POLTRONA I giovani non si accorgono di molte cose. Vedere è un'arte difficile che s'impara tardi. Vi siete mai accorte che il commendator Candido porta la dentiera? Vi eravate mai accorte che la povera signora Teresa portava la parrucca? L'arte di dissimulare s'impara con l'età, ed è il fondamento del vivere civile.

POLTRONCINA 1 Ma chi te le ha rotte le molle, nonnina?

POLTRONA Questo non lo posso dire. È una storia che riguarda la povera signora Teresa e non voglio offendere la sua memoria.

POLTRONCINA 2 Adesso non puoi tenerci così in sospeso!

POLTRONCINA 1 Adesso devi raccontare.

POLTRONA Massì… Io ero coetanea della povera signora, e conosco la sua vita come la mia. Forse parlarne mi darà un po' di sollievo.

Dieci anni fa, i nostri padroni, per stare al passo coi tempi, come si dice oggi, diedero via per quattro soldi i vecchi mobili del salotto. Vecchi ma avvolgenti, sontuosi… Li sostituirono con dei mobiletti magri, nudi… insomma scomodi: in una parola, voialtri.

POLTRONCINA 1 Noi saremmo scomode?

POLTRONCINA 2 Va bene che tu sei più vecchia di noi, ma non puoi…

POLTRONA Calma, bambine, non è colpa vostra, siete figlie dei tempi. Che sciocchi furono i nostri padroni, con quella loro smania di rinnovamento, e che bel salotto era questo una volta! Quelle poltrone panciute e pettorute, sussiegose come tante zie dal culo basso. Quei tappeti grassi come pascoli di lana… Soltanto me non vendette la signora Teresa: ero la sua compagna, la sua amica, la sua confidente. Che bel periodo abbiamo passato insieme!
Voi l'avete conosciuta già avanti negli anni, con i capelli finti e le rughe; ma ai suoi tempi era bellissima, e piena di vita e di brio, e spiritosa, e allegra, e soprattutto la donna più amante dell'amore che io avessi mai conosciuta.
Tutti la credevano una donna di costumi illibati, e più di tutti la credeva tale suo marito; ma dovessi far l'elenco di tutte le corna che quella donna ha messo al nostro buon commendatore Candido Bove, mi ci vorrebbe un mese.

E tutto avveniva qui, fra questi miei braccioli, su questo mio sedile molleggiato e rimbalzante. Quanti, e quanti, e quanti!
Il signor Arturo, il socio del nostro commendatore, quello che portava i baffi alla Kaiser e poi morì in guerra per un nocciolo di pesca che gli andò di traverso; e il tenente Fiordigilio, quello scemo scemo che parlava solo di tennis e di bridge; e il professor Rosci, il celebre chirurgo. Celebre e furbo. Una volta, per godersi in pace la signora Teresa, convinse il commendatore a ricoverarsi d'urgenza. Appen-

dicite fulminante, questione di ore. Bove protestava di sentirsi benissimo. Niente da fare, fu ricoverato. Rosci gli aprì la pancia e la richiuse senza togliere niente, se lo tenne in clinica per quaranta giorni e gli presentò un conto di venticinquemila lire. Intanto, non vi dico i balli del chirurgo e della signora su questo mio sedile… Anzi, credo che le mie prime molle siano partite proprio in quell'occasione… E poi ce ne sono tanti altri, chi se li ricorda?… Ah, ma sì… il tenore Franz, come dimenticarlo?

Al momento dello spasimo, al tenore gli piaceva farsi buttare una frittata bollente sul sedere, così al momento buono la signora Teresa suonava e la Rosa accorreva dalla cucina con la padella fumante.
Non se ne lasciava sfuggire uno. Lo stesso signorino Enrico, lo conoscete, il nipote del commendatore, quando per Natale e per Pasqua veniva da noi in vacanza tutto carino, in divisa da collegiale, sua zia lo portava qui in salotto e lo faceva sedere su di me, e lo spogliava facendogli tante moine, e gli diceva che lui era come gli angioletti, e che bisognava farne un ometto.
Dopo tante battaglie, le mie povere molle cedettero del tutto, e anche le grazie della signora sfiorirono… Così negli ultimi anni la signora Teresa veniva sola in salotto, si sedeva su di me, rimaneva a lungo silenziosa nei ricordi.

POLTRONCINA 1 Ma la signora, che aveva una casa così grande e una bellissima camera da letto, perché aveva scelto proprio il salotto per consumare i suoi amori?

POLTRONA Per onestà. Per nulla al mondo avrebbe profanato il letto coniugale.

POLTRONCINA 2 Quindi tu non riveleresti mai al commendator Candido che sua moglie

non era esattamente una santa, come credeva…

POLTRONA Non tradirei mai la memoria di un'amica, anche se con la sua irruenza mi ha scassato tutte le molle. Certi dolori…

Effetto molle che cedono

Ecco, ci risiamo… Cara Teresa, amica mia, mi hai conciato proprio male con tutti quei sottosopra…

Candido, che era rimasto annichilito sul divano, si rialza e grida.

CANDIDO Teresa!…

POLTRONA Chi grida? Questo non è il divano.

VOCE DIVANO No! Il divano sono io. Stupide, l'avete fatta bella! C'è qui su di me il commendatore che ha sentito tutto!

23, SCHNITTKE - GOGOL SUITE

.

Candido si avventa sulla poltrona con cui ingaggia una lotta selvaggia- Crolla infine a terra stroncato da un collasso cardiaco.

BUIO

.

CAMBIO LUCE. GIORNO.

24.SCHNITTK E - MUSICA DI ROSA 1

Entra Rosa col necessario per fare le pulizie. Incomincia a lavare i pavimenti senza accorgersi del cadavere del commendatore.
Squilla il telefono. Rosa va a rispondere.

ROSA (al telefono) Pronto, famiglia Bove… (si corregge) Casa del commendator Bove… No, il commendatore non c'è… Non ho idea di dove si trovi, sono la domestica e manco da alcuni giorni… Non me ne parli, una perdita terribile, sì… Un uomo distrutto, povero commendatore… Ho capito, una cosa urgente… Sì, impellente… Ma se non c'è cosa posso farci… Guardi, per quanto ne so, il commendatore potrebbe essere ovunque… Se mi lascia detto il nome, riferisco… Niceforo Bandi, ho capito. Sì, glielo dirò: il figlio di Arturo Bandi… ah, il socio del commendatore… (divertita) quello che portava i baffetti

alla Kaiser… no, non era un apprezzamento… volevo dire che ricordo benissimo suo padre… Sì, ho capito, deve parlargli il più presto possibile. Buongiorno.

26.SCHNITTKE - MUSICA DI ROSA

Squilla il telefono. Rosa va a rispondere.

ROSA (al telefono) Pronto, casa del commendator Bove. Io sono la domestica, non so né quando è uscito né quando rientra. Se mi lascia detto il suo nome, riferirò… "Tenente Fiordigilio", (si ricorda di "quello scemo"), ah, quello… No, intendevo dire che ricordo benissimo: quel signore così sportivo, così alla moda, che ha frequentato la nostra casa per un certo periodo… Non me ne parli, una perdita terribile, sì… Un uomo distrutto, povero commendatore… Va bene, glielo dirò: «Un dannato bisogno di parlargli»… Sì, testuali parole, non dubiti… Quando torna, la faccio richiamare… Ah, fra poco ha una partita di tennis… Nel pomeriggio, allora… No, ha un torneo di bridge, capisco… Senta, è meglio che richiami lei quando può!

28.SCHNITTKE - MUSICA DI ROSA

Squilla il telefono. Rosa va a rispondere.

ROSA (al telefono, sbrigativa) Pronto, casa Bove. Il commendatore non c'è… Il professor Rosci! … Non me ne parli, una perdita terribile, sì… Un uomo distrutto, povero commendatore… Ah, è distrutto anche lei, professore… Cerchi di calmarsi, un chirurgo fuori di sé può diventare pericoloso… Ah, lo è già… Fin da stamattina presto… Molto pericoloso (pausa) Ma sono cose che non si fanno, professore! Non si può lasciare un malato aperto in due come una sogliola… Meno male che i suoi assistenti l'hanno richiuso… E anche lei ha urgente bisogno di parlare col commendatore, immagino. Siete in tanti a chiamare, stamattina, che non ne ha idea… Cosa ne so?, sembra un'urgenza collettiva… Che cosa?… Avevo sentito bene: un macigno… lì sul petto… e vuol venire qui per aprire l'animo suo al commendatore… Capisco, ma è inutile, visto che non c'è… Senta, professore, per stamattina cerchi di non aprire più nessuno. Torni a casa, la faccio richiamare appena possibile.

30.SCHNITTKE - MUSICA DI ROSA

Rosa riprende le pulizie.

Se chiamano tutti, le pulizie non le finisco prima di stasera. Dunque, vediamo chi manca… Il tenore Franz, ma credo che abbia sposato una ricca proprietaria terriera e che si sia trasferito in Argentina; il maestro d'armi Paternò… questo potrebbe farsi vivo perché è stato uno dei più recenti, anche se la sensibilità l'aveva tutta nella spada… E il signorino Enrico, il nipotino del commendatore?… Nipotino… ormai avrà più di vent'anni, e a quell'età tutto

ciò che si è avuto sembra dovuto: è troppo presto per i sensi di colpa, quelli vengono dopo – quando vengono.

Finalmente volta Rosa scopre il cadavere.

31.STACCO MUSICALE

Rosa caccia un grido e fugge fuori scena.

32.SUSPENSE MUSIC - SOUNDTRACK

Entra il Commissario. Si guarda intorno. Il cadavere del commendatore è per metà nascosto dietro il divano, in modo che il pubblico ne veda solo le gambe.

COMMISSARIO (a Rosa, fuori scena) Non entra?

ROSA (sulla soglia) Preferirei di no.

COMMISSARIO È necessario, devo farle alcune domande.

ROSA Le posso rispondere di qui.

COMMISSARIO Non sia sciocca! Entri, e se vuole faccia a meno di guardarlo. Non mi distragga!
(Rosa entra con molte riserve. Il commissario guarda il cadavere) Effettivamente fa senso… Ho una certa esperienza di cadaveri, ma questo è difficile da digerire. (si avvicina un poco) Per di più ha un'espressione, come dire?, scostante. Ho conosciuto un sacco di vittime… imploranti, rassegnate… altezzose, che sfidavano anche da morte il carnefice… Questo commendatore sembra più che altro arrabbiato.

ROSA Si può capire, credo che morire non faccia piacere a nessuno.

COMMISSARIO Anzi, più che arrabbiato rancoroso. Negli ultimi tempi la casa del delitto era frequentata da persone nuove? Amicizie o conoscenze recenti?

ROSA Quale casa del delitto?

COMMISSARIO Questa, non ha letto i giornali? C'era anche la foto in prima pagina. Titoli su quattro colonne: la casa del delitto.

ROSA Vuol dire, Commissario, che il commendatore è stato ucciso?

COMMISSARIO Lei non è del mestiere, ma basterebbe un po' di buon senso. (Si avvicina ancora al cadavere) Ecco, guardi…

ROSA No, non importa. (chiude gli occhi)

COMMISSARIO (si china e mostra a Rosa un dito amputato) Lo riconosce questo?…

ROSA Non voglio vedere

COMMISSARIO Su, apra quegli occhi, non faccia la bambina!

Rosa apre gli occhi.

Sangue. Copiosissimo.

ROSA Che schifo!

COMMISSARIO A parte che si tratta del sangue del suo padrone, è un reperto, e i reperti sono neutri per definizione. (guarda ancora il cadavere) Che scempio. Cose da romanzi: le nocche maciullate, così come le dita, alcune delle quali sono state private delle unghie.

ROSA (sempre senza guardare) Sono necessari tutti questi particolari?

COMMISSARIO Indispensabili. (Si china e raccoglie da terra una dentiera) Eccone un altro molto interessante. La vede questa?… Vuole tenerli aperti, quegli occhi?

ROSA (esegue) Una… dentiera?

COMMISSARIO Esattamente. Situata a un metro e mezzo dalla sua legittima bocca.

ROSA Non sapevo che il Commendatore portasse la dentiera.

COMMISSARIO Lei è stata, anche occasionalmente, la sua amante?

ROSA (scandalizzata) Io?

COMMISSARIO Allora cosa pretende di sapere di lui? A parte che ci sono dentiere capaci di ingannare anche le amanti più astute. La colluttazione con l'assassino deve essere stata talmente furibonda che la dentiera è volata via.

ROSA Io, questo assassino non riesco a figurarmelo.

COMMISSARIO Certo, altrimenti farebbe il commissa-

rio anziché la serva.

ROSA Chi poteva uccidere un uomo mite e gentile come il commendatore? Era così sconvolto per la morte della povera signora… Forse si è tolto la vita.

COMMISSARIO Già, e prima di togliersi la vita si sarebbe tolto anche la dentiera… così, per essere più leggero. Non mi distragga!

(Si avvicina alla poltrona)

E questa poltrona?

ROSA Era la preferita della povera signora.

COMMISSARIO Strano, sembra una discarica più che una poltrona… (la esamina, estrae molle contorte). Guardi che scempio… Il delitto è avvenuto esattamente qui. L'assassino, sicuramente un essere gigantesco ed erculeo, dev'essere stato violentemente provocato dalla vittima… (dà un'occhiata al cadavere) … d'altra parte ha la faccia di chi provoca volentieri…

ROSA Ma come può dirlo?! Lei neanche lo conosceva…

COMMISSARIO Lo Stato spende una certa bella cifra per farci seguire un corso di fisiognomica, lo sa? Il gigante, esasperato, ha sollevato in aria il commendatore… (dà un'occhiata al cadavere), che peraltro ha il fisico di uno stuzzicadenti, e lo ha scagliato più e più volte sulla poltrona, già in pessima salute e prossima a tirare le cuoia per suo conto. L'impatto violento del corpo contro la vecchia carcassa ne ha provocato il cedimento definitivo; le vecchie molle sono scattate come altrettante lame di serramanico e hanno trafitto in più parti il corpo dell'insulso commendatore provocandone la morte: non istantanea e certamente dolorosissima.

Piccola risata trattenuta di una Poltroncina.

Questo la fa ridere?

ROSA Dice a me?

COMMISSARIO Ci siamo solo noi due, qui. E poiché non ho riso io…

ROSA Nemmeno io.

COMMISSARIO Non mi distragga! Se è isterica, so io come farle passare la crisi. Il commendatore aveva un'amante?

ROSA No di certo! Era innamoratissimo di sua moglie, devoto come un cagnolino pechinese.

COMMISSARIO (occhiata scettica al cadavere) Mah…

ROSA Glielo garantisco; la colmava di attenzioni, le faceva mille regali, anche perché poteva permetterselo.

COMMISSARIO Questo non vuol dire. Anzi, è un indizio. La ricchezza non appaga mai e spinge le persone abbienti alle orge con lo champagne, l'etere, la morfina, la coca, la cocaina… Non lo dico io, è scritto nei manuali. Sì, per quanto poco attraente, il commendatore aveva svariate amanti – che doveva finanziare lautamente per compensare la sua scarsa avvenenza… Sfortunatamente per lui, una di esse era sposata con un marito tanto gigantesco quanto irascibile. E il cerchio si è tragicamente concluso.

Piccola risata di una poltroncina.

Questa volta non è stata lei.

ROSA Se è per questo, neanche prima.

POLTRONA Smettetela, stupidine!

Il Commissario e Rosa si guardano. Pausa.

ROSA Ha sentito?

COMMISSARIO No. E non ha sentito niente nemmeno lei, vero? Sarà molto meglio. Non possiamo permetterci allucinazioni acustiche. Sicuramente lei emette onde magnetiche – o elettriche, non si sa – negative che potrebbero turbare le indagini.

ROSA Io?

COMMISSARIO Certo, i soggetti come lei non se ne rendono conto. Nemmeno le rocce radioattive sanno di esserlo. Non ne faccia parola col medico legale quando verrà. Taccia sempre. Tornerò presto.

Il Commissario e Rosa escono.

VOCE DIVANO Gli uomini sono ancora troppo rozzi per cogliere quello che di più sottile e ineffabile circonda la nostra vita; non sanno ascoltare le voci delle cose che

nella loro ignoranza credono mute. Non sanno vedere i paesaggi che popolano l'aria, nella loro ottusa indifferenza la credono vuota, e con le grosse teste che non capiscono e gli occhi velati che non vedono, si aggirano ignari in mezzo ai misteri.

BUIO

I tecnici allestiscono il salotto per la scena seguente.

TUTTA LA VITA

G. MARTUCCI NOTTURNINO OP. 42 N 1

In scena, due gaudenti. Indugiano prima di entrare nella

zona salotto. Si sistemano la cravatta, i polsini, ecc. come per prendere tempo o come vittime di tic mondani.

I° GAUDENTE (guarda l'ora) È seccante.

II° GAUDENTE (Sdrammatizza) È un contrattempo.

I° GAUDENTE Da giovane, i contrattempi m'irritavano. Oggi m'immalinconiscono.

II° GAUDENTE Non sarà la prima volta che aspetta una signora.

I° GAUDENTE No, naturalmente. Di solito l'attesa mi piace, ma solo quando si innesta su un mistero: la signora è stata rapita? Si attarda fra le braccia di un amante clandestino per un fuori programma impellente? Dopo una certa età, la congettura è più importante dell'avventura.

II° GAUDENTE (ride) E invece questa volta al posto del mistero c'è un bambino.

I° GAUDENTE Il più deprimente dei contrattempi. Non ho mai trascorso una serata interessante con una madre, già mi annoiavano quelle che passavo con mia madre, molto tempo fa. Quando ho accettato il suo invito, non immaginavo che ci fossero questi impedimenti.

II° GAUDENTE L'avrebbe accettato comunque. Lei è curioso, e ancora adesso si sta chiedendo se questa amica mia potrebbe

diventare anche amica sua.t

I° GAUDENTE Gliela lascio tutta, mi è passata ogni fantasia. Non vorrei ritrovarmi a passeggio con la sua amica e un moccioso che sparge tutto intorno il suo gelato.

II° GAUDENTE Sono sicuro che le farà cambiare idea. E poi i bambini, una volta che sono a letto, dormono – di solito.

Attesa. Il I° Gaudente se ne sta corrucciato. Il II° è aspetta serenamente.

37. YOU'RE DRIVING ME CRAZY (FOXTROT)

Entra la Signora. Fa sedere gli ospiti. Scene di vario

corteggiamento che fanno da cornice al monologo del bambino nel video.

VIDEO. BAMBINO SUL LETTO

BAMBINO E così il piccolo è sistemato. Ma cosa vuol dire essere piccolo? I grandi e i piccoli. Questa divisione non esiste, l'avete fatta voi perché vi conviene. Vi siete impadroniti di tutte le cose del mondo e le tenete ben strette, nascoste… perché avete paura che noi ve le portiamo via… È per questo che fate la faccia severa… Sempre a muso duro… Perché siete persone serie, non ridete mai… "I grandi hanno dei gravi pensieri, delle gravi preoccupazioni"… Infatti ve ne state seduti curvi, il mento nella mano e la fronte aggrottata come le statue dei cimiteri. Ma io lo so che non è vero. C'è un trucco e io l'ho scoperto. Sì, un giorno vi ho visti, ho guardato attraverso il buco della serratura … Vi ho sorpresi… E non eravate per niente seri mentre vi guardavo e voi non lo sapevate… E … ridevate, scherzavate, giocavate esattamente come giochiamo noi… anzi molto più di noi… Tante volte, io entro all'improvviso in camera vostra senza che ve ne accorgiate… Appena mi vedere, subito cambiate faccia, riprendete la vostra faccia da genitori…

Perché ci dev'essere sempre questo vuoto, fra noi e voi… questo timore, questa minaccia perpetua…? Forse avete capito che vogliamo scoprire le cose che tenete nascoste per diventare noi i padroni… E quando sentite che stiamo diventando più forti, allora, per fermarci, dite che siamo malati, ci mettete a letto, ci date le purghe, ci costringete a prendere quelle medicine schifose, ci impedite di giocare… Voi grandi siete cattivi, io lo so. Tutti noi che voi chiamate piccoli lo sappiamo… Ma per quanto tempo ancora potrete impedirmi di muovermi?… Per quanto tempo ancora mi obbligherete a stare a letto?… Mi avete fatto delle false promesse, mi avete preso in giro un'altra volta… Tutti i giorni la mamma diceva che l'indomani mi avrebbe alzato… Io ci ho creduto perché voi avete un modo di dire le cose, che lì per lì bisogna crederci… Invece i giorni passavano e la mamma niente… Allora ho capito che anche quella promessa era come tante altre che ci fate sapendo benissimo che non le manterrete. Da qualche giorno la mamma non me lo dice più che domani mi alzerà… Ma io mi alzerò lo stesso… Non posso più

aspettare… Mi alzerò, mi devo alzare… Ho dei lavori in corso, dei lavori molto seri, importanti… Già, ma questo non lo potete capire: per voi gli unici lavori importanti sono i vostri. I nostri sono solo giochi. Ma io devo alzarmi. Mi alzerò quando voi non mi vedete, quando nessuno mi sorveglia… Devo alzarmi… scendere in giardino… devo andare a vedere a che punto sono la fortezza e il labirinto che avevo incominciato a costruire e che voi mi avete obbligato a lasciare a metà, perché mi avete messo a letto… Se non ci vado, qualcuno passerà in giardino e distruggerà i miei lavori… Voi grandi siete così, non avete rispetto di quello che facciamo noi, non lo prendete sul serio, per questo lo distruggete senza neanche accorgervene… Mi alzerò subito… No, meglio domani… Domani sarà passato un giorno di più e io sarò più grande… Sarò più grande e dunque sarò più forte… Oggi no… Stamattina ho provato a mettere una gamba fuori dal letto… mi pareva di non averla… Tutta la camera cominciò a girare… Ma non sono morto… Avete visto? Anche questa volta mi avete detto una bugia… Mi avevate detto che se facevo

tanto di alzarmi sarei morto… E invece… Solo che tutta la camera si mise a girare… Ma domani sarò più grande e più forte… E mi alzerò… Scenderò in giardino… Andrò a sorvegliare i miei lavori … La fortezza, il labirinto… Forse non ritornerò… Partirò senza il vostro permesso… Andrò al di là di quella montagna dove c'è un'orsa, e voi dite che è solo un ciuffo d'alberi… E dietro quella montagna c'è una città grandissima, tutta bianca… Arriverò là e sarò grande… Tutti mi aspettano… E combatterò solo contro tutti… Farò dei lavori colossali… Sarò alto, biondo… Tutti mi guarderanno e mi applaudiranno. E accanto a me ci sarà Matildina… Mi vorrà bene e io la proteggerò… E tutta la vita sarà così… Magnifica… Tutta la vita…

FINE VIDEO

1° SIGNORE Perché ha smesso di parlare?
2° SIGNORE È morto.